



Foto Ansa



ti e registrazioni cancellati negli Usa. L'esilio continua.

Le resta l'Africa. Emigra nella Guinea, va in tour in Europa e America latina, nel '73 si separa dal marito, nel '74 canta nello show per il match pugilistico nell'allora Zaire tra Cassius Clay e George Foreman, momento d'orgoglio per l'Africa nera. Delegata per la Guinea all'Onu, nell'85 perde la figlia, va a Bruxelles. Sono anni faticosi, il dolore non placa affatto la sua lotta all'apartheid: ne parla ovunque e comunque. A metà anni 80 soffiano suoni più globali, rockstar come Paul Simon e Peter Gabriel propagano a un occidente esausto la World Music, salgono alla ribalta mondiale musicisti come King Sunny Adé e Youssou 'N Dour, e proprio Paul Simon vuole Miriam nell'87 per il tour del suo disco «sudafricano» *Graceland*. Nell'88, nell'album *Sangoma* lei interpreta la tradizione vocale pura, canti di nascita e vita quotidiana, con toni commoventi, malinconici, con una profondità senza cessioni al pop che rinvigorisce chi vive la fame e la miseria. Nel '90, al di là di un passaggio a Sanremo con Caterina Caselli, le arriva un invito che è lo spartiacque più atteso della sua esistenza: Mandela, libero finalmente dalla prigionia, la chiama in Sud Africa. Lei accetta. Nel '91 canta. Dopo tre decenni di nostalgia, la gioia. È un cerchio che si chiude. ♦

Fiori, biglietti e pensieri Castel Volturno in fila per la nobile combattente

Ieri la salma di Miriam Makeba è stata imbarcata in un volo che l'ha riportata a casa. Il saluto commosso di Castel Volturno: fiori e bigliettini di tante persone che l'hanno ringraziata per la sua generosità.

EDUARDO DI BLASI

ROMA
ediblasi@unita.it

Negli occhi di chi è stato al concerto dell'altra sera c'è ancora incredulità: Miriam Makeba che cade a terra sul palco, a Castel Volturno, dopo aver cantato a piedi scalzi nel freddo umido della piazza dove Domenico Noviello, imprenditore che denunciò la richiesta di pizzo da parte della camorra, finì ammazzato con venti colpi di pistola nel maggio passato. In quegli occhi c'è un sentimento che va oltre la riconoscenza, che si domanda cosa spinga una persona così grande ad arrivare qui, nell'Africa della Campania, a combattere una guerra che non le dovrebbe

appartenere. Perché arrivare in un posto in cui l'*apartheid* che lei ha combattuto nel suo Sud Africa è da tempo diventata «separatezza»: si vive assieme ma ognuno dalla sua parte. In un posto dove i neri sono braccia per i campi e l'edilizia, e finiscono pure ammazzati dalla camorra, come nell'ultima sera di San Gennaro, davanti ad una sartoria e a due negozi di berberia.

Aveva qualche linea di febbre ed un problema all'anca che la costringeva da qualche tempo su una sedia a rotelle, ma aveva una forza che stupiva Miriam Makeba. Nella sala mortuaria della clinica di Pineta Grande quegli occhi restano in silenzio. Lasciano biglietti di saluto e fiori. Non possono neanche vedere il corpo di Mama Africa, coperto da una protezione di vigilantes. Lo aveva chiesto lei, che nessuno vedesse o fotografasse il suo corpo privo di vita. I medici le hanno anche evitato l'autopsia. Un altro gesto di rispetto per questa donna di 76 anni cui italiani e africani stanno rendendo omaggio in silenzio dalla mattina.

Mentre la salma si avvia verso l'imbarco all'aeroporto, la sala consiliare del Comune di Castel Volturno ospita un saluto interreligioso.

IL SALUTO

Un prete cattolico di colore e l'imam della moschea di San Marcellino a Napoli, Nasser Hidouri la ricordano assieme ad un filmato che raccoglie le immagini degli ultimi due giorni: Makeba con i bimbi del centro Fernandes, agli Stati Generali delle Scuole del Mezzogiorno, su quel palco di Pineta Mare. Hidouri ricorda le parole di Don Tonino Palmese: «In questo paese ci sono dei morti che hanno l'odore dei vivi, e dei vivi che hanno l'odore dei morti». Tutti i presenti sanno che le devono qualcosa. Forse anche la forza di lottare fino alla fine. «Il suo nobile ricordo resterà vivo per sempre», dice l'arcivescovo di Capua Bruno Schettino. Mentre il sindaco di Castel Volturno Salvatore Nuzzo non ha dubbi: «Da ieri Miriam Makeba appartiene alla nostra comunità come tutte le persone impegnate nella lotta alla camorra». «Anche nel suo nome - conclude il Presidente Antonio Bassolino - vogliamo andare avanti». ♦

IL LINK

CAMMINIAMO INSIEME
WWW.UNITA.IT

Nelson Mandela

«È giusto che gli ultimi momenti di vita li abbia passati sulla scena. La sua musica dava speranza»



Roberto Saviano

«La sua voce era quello che i sudafricani dell'apartheid avevano al posto della libertà»



Giorgio Napolitano

«Le sue battaglie hanno influito nel processo di liberazione e di rinascita democratica del Sudafrica»

